

rino, il qual pure col mezzo de' suoi versi giunse a conseguire l'immortalità del nome, abborriva il titolo di Poeta, qualchè un tal carattere troppo disconvenisse a persona consecrata a gli affari politici. Adunque sia necessario, che noi disaminiamo, se con ragione, o a torto sia così sconciamente vilipesa, e poco apprezzata la Poesia.

Per soddisfare a tal quistione, e per ben discernere le cagioni, per cui fu, ed è anche oggidì riputata un' Arte vana, e leggiera quella de' Poeti, debbo prima chieder perdono a i Poeti medesimi, e pregarli, che non si rechino ad offesa alcuna, s'io farò costretto a scoprire i loro difetti. Imperciocchè non per colpa sua, ma per quella de' suoi Professori la Poesia è condotta ad un sì manifesto, e quasi universale discreditato. Il perchè stimo io necessaria cosa il trattar di questi difetti, sì acciocchè impari taluno a non imputare all'Arte le imperfezioni, che solamente sono di chi la professa; e sì ancora affinchè da tali difetti nell'avvenire si guardi chiunque aspira alla gloria di vero, e perfetto Poeta. Confesso ben'io, che per mancamento ancora di chi non è Poeta, e vuol portar giudizio di quest'Arte, e parimente per l'altrui ignoranza, e invidia, essa non è secondo il suo merito tenuta in pregio. Ma la principal cagione di questo avvilito si vuol attribuire a i medesimi Poeti, i quali bene spesso dan fondamento al volgo di proverbiarli, e schernirli, e di condannare (benchè ciò scioccamente si faccia) la stessa Poesia. Che ciò sia vero, non difficilmente potrà conoscersi dalle pruove, ch'ora son per recarne.

Di due spezie sono a mio credere i difetti de' Poeti. Altri vengono dal temperamento naturale, e dalla parte del Corpo, altri dall'appetito, e dalla parte dell'Anima. Coloro, che dalla Natura son lavorati per divenir Poeti, ed hanno da lei ricevuto inclinazione, e vera abilità a quest'Arte, ordinariamente sono di temperamento focoso, svegliato, e collerico. La lor Fantasia è velocissima, e con empito raggira le Immagini sue. Son pieni di spiriti sottili, mobili, e rigogliosi. E perchè l'umor malinconico acceso dal collerico, secondo l'opinione d'alcuni, suol facilmente condurre l'uomo al Furor Poetico, perciò negli eccellenti Poeti suole accoppiarsi l'uno e l'altro umore in gran copia, e formare in tal maniera il temperamento loro. Alle Fantasie pigre, a gl'Ingegni tardi, a i temperamenti flemmatici, e solamente malinconici, non si aperte giammai Parnaso. E' necessario, che i Poeti sieno vivacissimi, che l'Anima (a) loro sia rapita, quando uopo il richiede, dal Furore, e s'avvicini in cer-

Della Perfetta Poesia.

B

ta

(a) Che l'Anima loro sia rapita dal Furore. Platone nel Fedro, trattando dei Furori: *ἄριστον δὲ αὐτῶν Μουσῶν &c.* Cioè: Il terzo, invasamento delle Muse, e Furore, prendendo tenera ed accessibile anima (io leggo *εὐλαβῶν*). L'a, e l'ev, cioè l'a, e l'ev ne' Mr. si scambiano) svegliando, e insuando, sì nelle Ode, come nell'altre sorta di Poesia, infinite gesta degli antichi ornando, i posteri ammaestra. Ma chi senza Furore alle Poetiche porte delle Muse perviene, persuaso di potere a sufficienza per arte divenir Poeta: ed egli si rimane imperfetto, e la Poesia del servo da quella dei deliranti viene escurata, e in faccia di quella sparisce e dileguasi.